

**UFFICIO DIOCESANO PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI
PADOVA**

SETTORE APOSTOLATO BIBLICO



Sussidio per gli animatori dei Centri di Ascolto della Parola

Vangeli delle domeniche di Avvento

Anno A

Hanno collaborato i membri dell'équipe diocesana dei Centri di Ascolto della Parola: suor Gloria Amaduzzi, Chiara Benciolini, Marta Bressan, Lucia Fontana, Maria Galtarossa, Fabio Canton, Mattia Ocello, don Andrea Albertin.

PRESENTAZIONE

«La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo». Queste sono le parole che leggiamo nelle prime righe del *Motu Proprio “Aperuit illis”* con il quale papa Francesco ha istituito la “domenica della Parola di Dio” da celebrarsi in tutta la Chiesa, nella terza domenica del tempo ordinario.

Anche la nostra diocesi avrà occasione di raccogliere questa decisione del Santo Padre. Il tesoro inesauribile della Parola di Dio invita tutto il popolo cristiano a crescere nella familiarità con la Scrittura, per diventare annunciatore nel mondo di questa ricchezza. Le iniziative pastorali a servizio della Parola di Dio non mancano, nel nostro tempo: itinerari biblici, corsi di formazione per catechisti e accompagnatori degli adulti, cicli di *lectio divina*, percorsi con la Bibbia per i giovani, gli universitari, gli adulti, la settimana biblica diocesana. Da anni, nella nostra diocesi, a seguito della Missione Cittadina celebrata nel 1997, è stata fatta la scelta di proporre nelle comunità cristiane i centri di ascolto della Parola. Sull'esempio delle prime comunità credenti, descritte da san Luca nel libro degli Atti degli Apostoli, si invitano alcune famiglie ad aprire le porte delle loro case per accogliere altri fratelli e sorelle nella fede e, in un clima familiare, ascoltare la Parola di Dio. In tal senso, i Centri di Ascolto devono essere gruppi aperti alla comunità ecclesiale: sia perché disponibili ad accogliere tutti (anche quanti hanno idee poco chiare sulla fede, dubbi o percorsi di vita distanti dalla pratica ecclesiale), sia perché si riconoscono parte del cammino della comunità parrocchiale.

A differenza della *lectio divina*, questo incontro orante con la Scrittura si caratterizza per il fatto di prendere avvio dalla condivisione della vita reale e concreta delle persone, dai loro racconti di gioie e fatiche, per poi lasciare che la ricchezza della Parola divina illumini la vita e la trasformi, generando la preghiera comunitaria. Questo favorisce quel dialogo fecondo tra Dio e il suo popolo, che papa Francesco descrive così: «La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo» (*Aperuit illis* 4).

La risorsa dei centri di ascolto della Parola, che quest'anno viene sussidiata da alcune schede online, consiste proprio nella dimensione domestica, nella condivisione della vita, nella disponibilità a lasciarsi illuminare dalla Parola affinché essa crei unità fra i fedeli e li renda una comunità che trova la propria fonte nell'ascolto della Scrittura. In questo tempo, in cui anche la nostra chiesa diocesana sta ponendo attenzione e cercando di cogliere le sfide e i possibili passi per l'evangelizzazione, pronta anche a quelle scelte di novità che lo Spirito Santo vorrà suggerire, la proposta dei centri di ascolto della Parola rimane un laboratorio privilegiato per lasciarsi plasmare dal Signore. Forse nel futuro si faranno scelte pastorali anche differenti: sarà sempre il Signore, tuttavia, ad "aprire le nostre menti" affinché, ascoltando la sua Parola possiamo conoscerlo meglio, per amarlo e servirlo secondo la sua volontà. Come ricorda san Paolo, nella Lettera ai Romani: «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (10,17). Famiglie, giovani e adulti che si ritrovano nelle case per coltivare la propria fede nell'ascolto della Scrittura, in quell'intreccio sempre fecondo tra la vita e la Parola, potranno disegnare e indicare strade nuove per la corsa del Vangelo nel mondo.

Settore Apostolato Biblico

NOTE PER L'ANIMATORE

Il Centro di Ascolto (CdA) della Parola di Dio è un gruppo di cristiani che si incontrano periodicamente, preferibilmente nella casa di qualcuno di loro, per condividere i loro racconti di vita e, soprattutto, lasciarli illuminare dalla Sacra Scrittura, attraverso un brano biblico, per poi pregare e maturare nella fede, nella comunione ecclesiale e nella vita cristiana.

Gli elementi fondamentali di un CdA sono in primo luogo le persone che si riuniscono e la Parola di Dio che, insieme, ascoltano, meditano, pregano e cercano di tradurre in vita concreta.

La presenza dell'animatore è importante per lo svolgimento dell'incontro: egli si pone al servizio contemporaneamente della Parola e dei fratelli.

L'animatore è tenuto ad assumere alcune competenze per riuscire a promuovere il lavoro del gruppo e coordinare i diversi interventi:

- conosce il brano del Vangelo che si legge insieme e ne propone una semplice presentazione con la necessaria esegesi (la priorità va data all'ascolto della Parola, contenuta nella Sacra Scrittura, il cui linguaggio non è sempre immediato al lettore contemporaneo);
- gestisce il ritmo e i tempi dell'incontro, che si suggerisce non superi l'ora e mezza;
- sollecita l'intervento di ogni persona presente;
- evita il botta e risposta tra i presenti, le interruzioni di chi sta parlando e, nello stesso tempo, contiene gli interventi troppo lunghi e/o fuori tema;
- assicura che l'incontro non si trasformi in un dibattito circa le idee, ma si svolga in un clima di ascolto della Parola, di ascolto reciproco e di preghiera.

I momenti dell'incontro possono essere così descritti:

1. introduzione (apertura dell'incontro con parole di benvenuto ai presenti e di ringraziamento alla famiglia che ospita; breve descrizione del senso dei CdA e dello svolgimento dell'incontro) e presentazione reciproca dei partecipanti (se non ci si conosce) almeno al primo incontro (nei successivi, qualora ci fossero nuovi partecipanti);
2. preghiera iniziale con l'invocazione dello Spirito Santo suggerita nel sussidio;
3. lettura (fatta con calma) del brano del Vangelo, cui fa seguito un paio di minuti di silenzio, per la rilettura personale;
4. narrazione da parte dei partecipanti di qualche esperienza personale sollecitata dalla risonanza (sono io, in questa mia vita, che ascolto questa Parola). Non deve

- insorgere discussione tra i partecipanti: chi condivide presenta la sua storia personale, che gli altri sono tenuti a rispettare nella sua qualità di “storia sacra”;
5. alla narrazione di esperienze pregresse può esser accostata la presentazione di desideri e speranze per il futuro personale. L’età della persona può giocare un ruolo importante per la narrazione del passato rispetto all’esposizione dei progetti futuri;
 6. presentazione del brano da parte dell’animatore;
 7. sottolineatura di parole e/o temi che hanno risonanza nei partecipanti;
 8. ripresa di “cosa ha detto ora a noi” questo brano, magari riuscendo a esprimerla in forma orante. Si suggerisce una particolare cura di questo momento: si invitano i partecipanti a riesprimere la Parola ascoltata sotto forma di preghiera, immaginando che debba costituire una preghiera dei fedeli domenicale;
 9. preghiera finale

A discrezione dell’animatore e secondo il clima creatosi nel gruppo si possono mescolare le fasi descritte. Per esempio, rimanendo ovviamente fissi i punti 1, 2 e 9, alla proposta del tema del brano da parte dell’animatore segue una narrazione personale da parte dei partecipanti (ho vissuto recentemente in questo modo a proposito dell’argomento presentato). Alla lettura del brano e alla spiegazione da parte dell’animatore segue un secondo intervento dei componenti il CdA, in cui condividere una risonanza circa la Parola ascoltata (che cosa mi ha sollecitato e colpito? Che cosa mi infastidisce del brano approfondito?) oppure, trasformare in orazione quanto condiviso inizialmente e che la Parola di Dio ha illuminato.

Nella prima parte del sussidio, il materiale è per l’utilizzo dell’animatore. Nella seconda parte, invece, si trovano le schede già predisposte per i partecipanti.

NOTE PER LA FAMIGLIA OSPITANTE

Alla famiglia che accoglie in casa i partecipanti del CdA si suggeriscono queste semplici attenzioni:

- preparare i posti a sedere in numero sufficiente per i vari partecipanti;
- curare che l’ambiente sia accogliente, luminoso, adatto a favorire l’incontro e la messa a proprio agio dei presenti;
- predisporre sul tavolo (o altro supporto) il testo della Bibbia, aperto sulla pagina del brano evangelico che si ascolterà;
- porre un cero acceso davanti o accanto al libro della Bibbia;
- si eviti di aggiungere altre immagini devozionali o altri segni religiosi: il libro della Scrittura deve emergere nella sua centralità.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO
ECCO, IL TEMPO DELL'ATTESA

“...tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

*Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa' sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.*

*Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.*

*Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.*

(Frère Pierre-Yves di Taizé)

BREVE PRESENTAZIONE

L'itinerario liturgico di Avvento è un tempo di grazia, in cui i credenti sono accompagnati ad attendere la venuta di Gesù. Questa è presentata, nella prima domenica, con le medesime caratteristiche dei giorni di Noè, quelli che precedettero il diluvio. Giorni in cui non avvenne nulla di straordinario e, proprio per questo,

divennero occasione di giudizio, ossia di verifica circa le reali priorità vissute dalle creature umane. Nel cammino di Avvento contempliamo il mistero dell'Incarnazione di Gesù quale Figlio di Dio, per riscoprire la nostra identità di figli di Dio, germogliata a partire dal Battesimo. Un'identità filiale che cresce nell'ordinario della vita quotidiana e che provoca a un continuo discernimento circa le priorità assunte in vista di poter crescere quali figli di Dio.

LA PAROLA

Matteo 24, 37-44

³⁷Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un'esperienza dell'ultimo periodo in cui mi sono accorto che Dio agisce nella mia vita ...
- Racconto una situazione in cui ho osservato la mia vita (gli incontri, gli impegni, le relazioni) da fuori ... i miei pensieri sul mio futuro...
- Disegno o descrivo chi è Dio per me attraverso una o più immagini...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- “Voi tenetevi pronti”. Racconto com'è la mia attesa per l'incontro con qualcuno... Racconto cosa mi aspetto e come mi preparo...
- Racconto un'esperienza recente in cui riconosco che Dio agisce nella mia vita, quali sono i segni che mi fanno pensare a Lui...

L'ESEGESI

Uno sguardo introduttivo

Il brano, proposto dalla liturgia della prima domenica di Avvento del ciclo A, appartiene all'ultimo dei cinque discorsi in cui san Matteo organizza il suo vangelo. Comunemente è chiamato il discorso escatologico, ossia una raccolta di insegnamenti e di parabole di Gesù riguardanti le «cose ultime». Molte immagini ed espressioni sono alquanto estranee a noi lettori contemporanei, addirittura talvolta possono urtare la nostra sensibilità a proposito di come è presentato l'agire di Dio. La descrizione di calamità naturali accompagnate da dolori e sofferenze, la venuta di un salvatore, la certezza di un giudizio finale che stabilisce la sorte dei malvagi e dei giusti, l'idea della fine vicina sono alcune caratteristiche del linguaggio escatologico-apocalittico. Attraverso di esso, Matteo (ma anche gli altri evangelisti, che nei loro vangeli hanno inserito brani simili) non pretende affatto di descrivere che cosa accadrà alla fine della storia. Piuttosto, egli si serve di questo modo di comunicare quasi per creare uno *shock* nei suoi ascoltatori e in noi, lettori odierni, allo scopo di spingerci a fare una scelta, a prendere una posizione, a decidere. In tal modo il testo cerca di suscitare la speranza: Dio ha in mano la storia e la sta guidando, pur dentro innumerevoli contraddizioni, verso un compimento di bene, che ha nella Pasqua di risurrezione del Signore Gesù la sua certezza.

La nostra pericope liturgica può essere suddivisa in due momenti principali (vv. 37-42; 43-44), con un tema che li accomuna: la venuta del Figlio dell'uomo, di cui l'ora e il giorno sono sconosciuti. Il primo momento, a sua volta, prende avvio con un paragone (vv. 37-39) successivamente amplificato nella descrizione dei vv. 40-41 che si conclude con l'invito a vegliare del v. 42. Per rafforzare quest'ultima esortazione, il brano continua con un esempio (v. 43) seguito da un ulteriore richiamo alla vigilanza (v. 44). Si intuisce facilmente, anche grazie alla ripetizione degli stessi termini, che la venuta (del Figlio dell'uomo) e il vegliare costituiscono i due punti focali di questi versetti.

La "normalità" della venuta del Signore

Il paragone annunciato nel v. 37 mette a confronto «i giorni di Noè» e «la venuta del Figlio dell'uomo». L'attenzione dei lettori è attratta fin da subito sull'elemento che accomuna queste due realtà. I vv. 38-39a offrono una descrizione a grandi linee del tempo di Noè, associato immediatamente all'esperienza del diluvio: dettaglio a dir poco drammatico e inquietante a questo punto del testo! Nel versetto precedente, infatti, si parlava unicamente dei «giorni di Noè»: ora, invece, siamo invitati a pensare ai giorni del diluvio. La successione degli eventi è sommariamente presentata in questa sequenza: i giorni che precedono il diluvio, ingresso nell'arca, diluvio e distruzione.

Ebbene, in quel tempo «mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito»: il testo non esplicita chi siano i soggetti di queste azioni di vita quotidiana, che toccano gli ambiti dell'attività feriale e delle relazioni. Possiamo dedurre che si faccia riferimento all'umanità contemporanea a Noè, senza esprimere un giudizio di tipo morale su di essa, come invece si dice in Genesi dove è raccontata questa storia. Probabilmente la descrizione così generica di quegli avvenimenti non è intenzionalmente dettagliata per mettere a fuoco qualcosa di maggiormente centrale. Lo spartiacque è l'ingresso di Noè nell'arca «e non si accorsero di nulla»: di cosa non si sono accorti? Che Noè stava costruendo l'arca? Che vi è entrato? Forse non si sono chiesti come mai Noè stesse costruendo un'arca? Forse non si sono accorti, secondo il racconto originario, della malvagità che si stava diffondendo tra loro? Di certo, si può registrare una sorta di disattenzione e impreparazione da parte dei contemporanei di Noè, quasi un trascinarsi della vita entro le solite attività e relazioni quotidiane che alla lunga rischiano di rendere le persone superficiali e assuefatte. Secondo il v. 39, sembra che nel momento del diluvio si siano accorti di qualcosa, ma ormai era tardi: sono stati travolti tutti. Quindi, riassumendo, al tempo di Noè si facevano le cose di tutti i giorni senza accorgersi di nulla. Resta la domanda: di cosa dovevano accorgersi? D'altra parte, Matteo non muove alcuna accusa contro i contemporanei di Noè. Addirittura, continua affermando: «Così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo» (v. 40).

Il paragone tra i giorni di Noè e la venuta del Figlio dell'uomo ha lo scopo di mettere a fuoco due aspetti che li accomunano: l'imprevedibilità (non si accorsero di nulla) e l'aspetto catastrofico (venne il diluvio e travolse tutti). I fatti precedenti la catastrofe del diluvio non devono avere avuto nulla di eccezionale da catturare l'attenzione, tanto è vero che non si accorsero di nulla e, almeno per come descrive le cose Matteo, senza motivo di colpa alcuna. In ogni caso, l'avvenimento ha avuto conseguenze devastanti. Ne dobbiamo dedurre che anche la venuta del Figlio dell'uomo sarà segnata dalla normalità anziché da eventi spettacolari che destino particolare attenzione. In aggiunta, tale venuta avrà caratteristiche devastanti e questo fa un po' di problema.

La capacità di accorgersi

I vv. 40-41 amplificano quanto fin qui annunciato. Due uomini, mentre sono intenti al loro lavoro quotidiano nel campo, assisteranno a due sorti diverse: «uno verrà portato via e l'altro lasciato». L'esegeta Ulrich Luz commenta questa espressione così: «I lettori avranno pensato al rapimento degli eletti in cielo, presso il Signore, del quale hanno appena letto e che conoscono anche dalla tradizione giudaica; quelli che sono lasciati sono, invece, abbandonati alla perdizione della separazione definitiva da Dio» (*Matteo 3*, pp. 556-557). Lo stesso vale per le due donne. Si tratta, pertanto, di persone

semplici, appartenenti alla stessa famiglia: gli uni sono portati accanto al Signore, gli altri abbandonati alla perdizione. Anche in questo caso, il testo non ci informa di colpa alcuna circa quelli lasciati. Questo a conferma che anche la venuta del Figlio dell'uomo è qualificata dall'imprevedibilità e da una dimensione catastrofica. In questa prima parte del brano, però, è soprattutto questo secondo aspetto ad essere messo in luce: pur con un linguaggio esagerato («travolse tutti»: non è vero, perché la famiglia di Noè fu salvata!), il paragone sottolinea che con il diluvio Dio emise un giudizio che portò alla salvezza di Noè e della sua famiglia e alla distruzione degli altri, così come avverrà con la venuta del Figlio dell'uomo. Anche in questo caso potremmo riconoscere che l'elemento "catastrofico" è un'immagine per alludere al giudizio della fine dei tempi. Tuttavia, al v. 42 l'esortazione fa leva sull'imprevedibilità: «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà». La conclusione del percorso imbastito dai versetti precedenti sfocia nell'invito a vegliare, senza spiegare che cosa significhi. Per contrasto con la generazione di Noè, che non si accorse di nulla, l'invito alla vigilanza può essere inteso come capacità di accorgersi. L'esortazione è seguita dalla motivazione circa l'imprevedibilità della venuta del Signore. Un avvento caratterizzato dalla dimensione di giudizio e questo richiede accortezza, attenzione, senza distrazioni, per non vivere questo evento come catastrofe.

Il brano continua con un'altra esortazione che invita a capire e conoscere (vv. 43-44). Il contenuto di ciò che occorre capire è espresso con un esempio. Un padrone di casa, per non subire la catastrofe del furto, resterebbe sveglio per difendere la sua proprietà. Se restassimo solo al livello dell'immagine, dovremmo concludere che uno sarebbe costretto a non dormire mai, perché difficilmente un ladro annuncia il suo arrivo. Quindi, ne dedurremmo che è impossibile per noi essere sempre vigilianti. Inoltre, associare a un ladro il Figlio dell'uomo equivale a calcare la mano sulla dimensione catastrofica della sua venuta. La conclusione del v. 44, invece, precisa l'imprevedibilità del momento: «nell'ora che non immaginate». È questo l'aspetto che l'esempio vuole sottolineare, per provocare i credenti a essere sempre pronti e svegli. Per comprendere cosa questo significhi, occorre leggere i brani successivi, in cui le parabole invitano a essere servi prudenti e fedeli, pronti a investire i propri talenti nelle opere di misericordia.

Proviamo a tirare le fila del brano. La venuta del Figlio dell'uomo avrà le caratteristiche del tempo di Noè: come il diluvio è stato un momento di giudizio sull'umanità, così l'avvento del Signore; come il diluvio non è stato anticipato da avvenimenti spettacolari, così la venuta del Figlio dell'uomo. Occorre un atteggiamento costante di attesa e di accortezza: il Signore agisce sempre nella storia per operare la sua giustizia.

LASCIARSI CON UNA PREGHERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

L'azione di Dio nelle nostre vite non è un semplice agire, ma è la sua presenza che ci invita a costruire una relazione filiale con lui.

INSIEME

*Vieni, custode fedele!
Segni nel sole e nelle stelle,
cieli e mari sconvolti,
terre e popoli in subbuglio
eppure, Signore, non abbiamo paura.
Restiamo in bilico tra mille incertezze,
a testa alta e braccia aperte,
perché noi ti attendiamo,
crediamo in te,
non abbiamo paura.
Sei vicino, liberatore fedele,
sei attento a ogni nostro passo,
custode sempre sveglio.
Vieni! Con fiducia noi ti attendiamo.
Vieni Signore Gesù!*

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

RICOLMI DI ASPETTATIVE

“...colui che viene... è più forte di me...”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

*Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11,19-20).
Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).
Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86,11).
Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.
Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola
“per comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,
e conoscere l'amore di Cristo” (Ef 3,18-19).
Fa' che io sperimenti nella mia vita
la presenza amorevole del mio Dio
che “mi ha disegnato
sulle palme delle sue mani” (Is 49,16).
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11)
(Carlo Maria Martini)*

BREVE PRESENTAZIONE

Attraverso una predicazione dai toni e dalle tinte forti, accompagnata dal gesto dell'immersione battesimale nel fiume Giordano, Giovanni Battista invita alla conversione. Questa scaturisce non tanto dagli sforzi umani, ma da una buona notizia che precede: «Il regno dei cieli è vicino», ossia la bontà e la volontà divina di donare la salvezza vengono continuamente incontro ad ogni persona. Essere figli di Dio, pertanto, comporta questa capacità di riconoscere il “per primo di Dio” che anticipa ogni risposta umana e che sa suscitare una novità di vita che traspare nei gesti e nelle scelte di conversione: si tratta della potenza del Regno di Dio.

LA PAROLA

Matteo 3, 1-12

¹In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ²dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». ³Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri!

⁴E lui, Giovanni, portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. ⁵Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁷Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un incontro nella mia vita che è stato profetico, che è stato voce di Dio per me ...
- Racconto una esperienza in cui mi sono accorto di essere voce di Dio per qualcuno ...
- Racconto le situazioni in cui mi sento assetato di Dio (di libertà, di fiducia, di pace, di salvezza...)

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- C'è una parola profetica che chiede di convertirsi. Racconto cos'è per me una parola profetica...
- "Il Regno di Dio è vicino". Racconto in che modo Dio regna nella mia vita...

L'ESEGESI

Uno sguardo introduttivo

Dopo il «vangelo dell'infanzia» (Mt 1-2) o, forse meglio in Matteo, dopo il «vangelo delle origini» («Libro dell'origine di Gesù Cristo...», 1,1), alcuni esegeti individuano nel primo vangelo una sezione delimitata da un duplice elemento di inclusione: l'esortazione «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (3,2; 4,17), seguita o anticipata da una citazione a senso del profeta Isaia (Is 40,3 segue Mt 3,2 in 3,3 e Is 8,23-9,1 anticipa Mt 4,17 in 4,15-16).

Questa sezione costituisce il preludio alla narrazione della vita pubblica di Gesù: inizia con l'esortazione alla conversione posta sulla bocca di Giovanni, il battezzatore, e si conclude con la stessa esortazione pronunciata da Gesù come inizio della sua predicazione («Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"»), 4,17). L'appello alla conversione per rapporto alla vicinanza del regno dei cieli costituisce dunque l'*ouverture* dell'attività pubblica sia di Giovanni che di Gesù, stabilendo con ciò un interessante confronto dialettico tra i due. Matteo articola il preludio alla vita pubblica di Gesù collegando tre scene: l'attività di Giovanni Battista (3,1-12: Giovanni senza Gesù), il battesimo di Gesù al Giordano (3,13-17: Giovanni con Gesù), la tentazione di Gesù nel deserto (4,1-11: Gesù senza Giovanni); segue infine, dopo l'accenno all'arresto di Giovanni, l'annuncio del regno dei cieli in Galilea da parte di Gesù, un intermezzo che fa da cerniera fra il trittico iniziale e il seguito del vangelo (4,12-17).

Di questo inizio, noto anche come «trilogia dei sinottici» in quanto comune ai vangeli secondo Matteo, Marco e Luca, la lettura del vangelo nella seconda domenica di

avvento del ciclo liturgico A, proclama la scena descritta in *Mt* 3,1-12, incentrata sulla figura e ministero di Giovanni Battista. Solitamente il brano viene suddiviso in due parti: figura e attività di Giovanni (vv. 1-6); appello alla conversione e predicazione escatologico-messianica (vv. 7-12). Possiamo tuttavia articolare la tematica del brano secondo le seguenti unità minori: predicazione di Giovanni (vv. 1-2); tratti profetici della sua figura (vv. 3-4); attività di battezzatore (vv. 5-6); invettive contro i farisei e i sadducei (vv. 7-10); annuncio messianico-escatologico (vv. 11-12). Esaminiamo da vicino le singole unità.

La predicazione di Giovanni

Se l'*incipit* del v. 1 («*Ora, in quei giorni...*»), si riferisce a quando Gesù va ad abitare a Nàzaret, come detto in 2,23) tende a stemperare il passaggio dal «vangelo delle origini» all'avvio del ministero pubblico, non altrettanto si può dire invece di come viene introdotta la figura di «Giovanni il Battista»: Giovanni appare in scena *ex abrupto* come predicatore che proclama pubblicamente ad alta voce nel deserto la sua esortazione alla conversione, cioè al cambio di mentalità, all'andare oltre l'usuale modo di pensare per essere disponibili ad accogliere quella novità che può cambiare la propria vita. Sono da evidenziare principalmente il luogo e il contenuto del suo annuncio. Il deserto della Giudea designa il territorio che dalle colline della Giudea scende, verso est, sino al mar Morto, potendo comprendere anche la parte sud della depressione del Giordano; Giovanni si trova lungo una riva del Giordano e, pur non essendone indicato con precisione il luogo, potrebbe trattarsi di una zona sulla sponda opposta ai monti della Giudea. Questi riferimenti fanno del deserto un «luogo teologico» con evidente rimando alla storia di Israele: il deserto è stato il luogo della peregrinazione, delle sfide e dell'attesa, in vista della formazione dell'«Israele della fede», luogo di preparazione all'ingresso nella terra promessa che Israele ha raggiunto dopo aver attraversato il Giordano. La collocazione di Giovanni in questo luogo suggerisce la necessità di un nuovo inizio. Per quanto riguarda l'annuncio di Giovanni, egli motiva la sua esortazione alla conversione con l'«avvento» del «regno dei cieli»: non si tratta di una realtà che si fa vicina, che sta per giungere, bensì del suo «accadimento», dello svelamento di una realtà già ora presente (i verbi dei vv. 1-3 sono tutti al presente, tranne quel «è vicino» del v. 2 che, in greco, è al perfetto, indicando con ciò una realtà compiuta). «*Regno dei cieli*» è una locuzione che Matteo attinge dalla comunità giudeo-cristiana; corrisponde all'espressione «*malkût šāmmajjim*» che ricorreva nelle sinagoghe: seguendone da vicino l'uso rabbinico, Matteo ne privilegia l'aspetto etico, evidenziando la necessità di vivere nel presente in modo conforme a tale realtà. In sintesi, non si tratta di tornare nel deserto o di riattraversare il deserto, se non nella dimensione simbolica dell'«essere deserto», cioè «assetati» del «regno dei

cieli»: l'esortazione alla conversione chiede dunque, in simbolo, di «riattraversare il Giordano» per entrare nella «terra promessa» di una vita che rinasce facendo fiorire i valori della signoria di Dio e conformandosi alle sue esigenze. È un passaggio necessario per poter «reggere» alla prova incombente connessa all'avvento del regno dei cieli.

I tratti profetici della figura di Giovanni

Con due pennellate in due versetti Matteo dipinge lo sfondo che gli consente di interpretare la figura di Giovanni come profeta.

Il v. 3, come anticipato, contiene una citazione a senso di *Is* 40,3 (si confrontino i due versetti per coglierne la diversa prospettiva). Introdotto da una formula di attualizzazione («Egli è infatti colui del quale...»), Giovanni viene presentato come colui che fu preannunciato («è stato detto...», passivo teologico nel testo greco) «per mezzo del profeta Isaia». Senza entrare in troppi dettagli circa la differenza fra il testo di Isaia e la citazione che ne fa Matteo, basti osservare che la predicazione di Giovanni è presentata da Matteo come rivolta a tutti senza pregiudizi settari.

Con il v. 4 Matteo stabilisce un parallelo tra le figure di Giovanni e del profeta Elia: anche Elia, come Giovanni, entra in scena all'improvviso (*IRe* 17,1) e si trova poi più volte in prossimità del Giordano; il loro modo di vestire è molto simile (*2Re* 1,8), specie per il mantello di peli, caratteristico dei profeti (*Zc* 13,4); anche se non riferito nel nostro testo, Giovanni si scontrerà con il tetrarca Erode Antipa (*Mt* 14,1-12) come Elia con il re *Ahab* e la regina Gezabele (*IRe* 19,1-3); infine Elia rimane l'atteso precursore del messia (*Ml* 3,23; *Sir* 48,1-10) e non a caso, infatti, Gesù identificherà Giovanni proprio con il profeta Elia (*Mt* 11,14; 17,12).

Elia ebbe un ruolo molto importante nel IX sec. a.C., quello di difensore e paladino del monoteismo jahvista contro il culto al *Ba'al* di Tiro diffuso nel suo tempo; allo stesso modo Giovanni, con la sua predicazione, chiede la conversione e il ritorno al vero Dio. L'esortazione alla conversione viene dunque dalla parola profetica, non dalla ricerca o sapienza umane (*Mt* 11,9).

L'attività di battezzatore

La fama di Giovanni, della sua predicazione e pratica battesimale, si è diffusa a tal punto che la gente accorre a lui da ogni parte per compiere il rito di immersione nelle acque del Giordano (i verbi nei vv. 4-6 sono all'imperfetto, ad indicare azioni continuative o che si ripetono nel tempo): da qui nasce per lui l'epiteto di «battista», suo tratto distintivo. Il rito di immersione si svolge in contesto penitenziale, cioè confessando i propri peccati, tuttavia per la purità del corpo come azione previa alla conversione: per Giovanni è una via di fuga dall'ira divina imminente. Nonostante

l'immersione fosse indotta dal Battista e non compiuta dallo stesso battezzato («*e si facevano battezzare*», v. 6), Matteo, diversamente da Marco (*Mc* 1,4), non attribuisce a questo gesto efficacia espiatoria; per lui solo il sangue di Gesù avrà potere espiatorio, quando sarà versato «*per il perdono dei peccati*» (solo in *Mt* 26,28; cfr. anche *Mt* 27,3-25).

Le invettive contro i farisei e i sadducei

Possiamo considerare questi vv. come un successivo inserto sulla precedente redazione. Dopo il v. 6 potremmo infatti riprendere la lettura al v. 11, senza perdere il filo del discorso. Si tratta di una «predicazione penitenziale» che Matteo ha in comune solo con Luca (*Lc* 3,7-9): mentre però in Luca Giovanni si rivolge alle folle, qui Giovanni si rivolge a farisei e sadducei. Tale particolare induce a pensare che questo inserto avesse lo scopo di convincere il popolo d'Israele, a partire dai loro più noti rappresentanti, non solo che Giovanni era il redivivo Elia atteso (cfr. *Mt* 11,14), ma soprattutto che il messia annunciato dal Battista era proprio quel Gesù che essi avevano rifiutato. L'accento del racconto si sposta dal battesimo alla predicazione del Battista. Egli si rivolge ai farisei e sadducei che si recano da lui, apostrofandoli con quel «*Progenie di vipere*» (v. 7) che si rifà a passi di Isaia (*Is* 14,29; 59,5) e forse allude anche al serpente tentatore dell'Eden: qualifica così la malvagità perversa e ostinata con cui avversano il progetto salvifico di Dio. Non è certo un benvenuto a dei potenziali convertiti; Giovanni infatti dubita della loro sincerità circa il pentimento e il desiderio di una vera conversione. Ad essi, pertanto, rivolge un pressante invito a cambiare vita, ad un ravvedimento personale riscontrabile in un frutto degno, ben oltre la rigorosa osservanza esterna e legalistica della Legge. L'ammonimento ha un tono di estrema urgenza, perché il giudizio di Dio è oramai imminente, coincide con l'inaugurazione del suo regno. È illusorio ritenersi indenni da tale giudizio in quanto stirpe di Abramo, cioè appartenenti al popolo eletto; Dio, infatti, può suscitare ovunque «*figli ad Abramo*» (v. 9), anche dalle pietre (suggestivo al riguardo *Mt* 16,18 dopo il cambio di nome da Simone a Pietro e la confessione di Pietro come atto di fede): da una parte Matteo gioca, per il suo uditorio, sull'assonanza in ebraico fra le parole figli (*ben*) e pietre (*'even*), dall'altra richiama il passo di *Isaia* in cui il profeta cita Abramo come «*la roccia da cui siete stati tagliati*» e Sara come «*la cava da cui siete stati tratti*» (*Is* 51,1-2); curiosa coincidenza il fatto che da questi vv. inizi in *Isaia* il poema della restaurazione di Sion.

Appartenere alla discendenza di Abramo non è dunque una ragione sufficiente per ritenersi al sicuro, non è la razza che conta, né l'appartenenza istituzionale, ma la fede, la conversione. Non soltanto il pagano, non soltanto il peccatore, ma anche il giusto

deve convertirsi, perché il giudizio riguarda non solo il mondo, ma anche Israele, che non può vantare privilegi.

L'immagine conclusiva della scure che taglia alla radice «ogni albero che non dà buon frutto» (v. 10) ribadisce la coincidenza dell'avvento del regno con il giudizio escatologico, reso simbolicamente con l'immagine del fuoco. Questa immagine simbolica, che chiude il v. 10, sarà poi ripresa nella conclusione dei successivi vv. 11 e 12 con ulteriore ampliamento di senso.

L'annuncio messianico-escatologico

Nel v. 11 viene presentato il messia secondo le aspettative di Giovanni. Notiamo anzitutto il parallelismo tra il battesimo in acqua all'inizio del v. («Io vi battezzo nell'acqua...») e il battesimo in Spirito Santo e fuoco alla fine («egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco»). Ritengo improbabile che il Battista avesse una concezione dello Spirito Santo corrispondente alla rivelazione che ne farà Gesù, visto l'interrogativo che Giovanni pone sulla messianicità stessa di Gesù quando vede che l'operato di Gesù non è conforme alle sue aspettative («sei tu colui che viene?», cfr. Mt 11,2-6). L'espressione «Spirito Santo e fuoco» va piuttosto intesa sullo sfondo di quel linguaggio profetico che paragona il giorno del giudizio ad una azione purificatrice ottenuta mediante vento (anche soffio o spirito) (Is 4,4; 32,15; 44,3; Ez 36,27; 39,29) e fuoco (Sap 5,21-23; Is 1,25; 30,27-28; 66,24; Ger 6,29; Gl 2,3; Zc 13,9; Mt 3,2). Il Battista ha dunque una visione punitiva e insieme salvifica dell'agire messianico.

Il messia che viene «dietro» di lui (meglio rendere «ὀπίσω μου» con «dietro di me», anziché con «dopo di me»; l'avverbio, infatti, non è mai usato nel N.T. come avverbio di tempo) è più forte, più potente di lui: l'affermazione lascerebbe intendere che Gesù, agli inizi, abbia seguito Giovanni al modo di un discepolo. Tuttavia Giovanni rovescia la prospettiva: è lui il servo del messia che viene, un servo così umile da essere indegno di «togliere» i sandali al suo padrone («togliere» o «portar via», preferibile a mio avviso al «portargli»), dice l'azione del sciogliere i sandali del padrone che rientra in casa; il gesto era ritenuto molto umiliante ed era richiesto allo schiavo, ma solo se non ebreo; nemmeno a un rabbino era consentito chiedere questo servizio a un suo discepolo, per quanto la relazione discepolo-rabbino fosse simile alla relazione servo-padrone).

Nel v. 12 viene esplicitato il ruolo di giudice escatologico del messia atteso. L'immagine è derivata dalle usanze agricole palestinesi: dopo la trebbiatura, profittando delle giornate ventose, il grano veniva gettato in aria con l'ausilio del vaglio, così che polvere e pula venivano dispersi dal vento, mentre il grano ricadeva sull'aia da dove poteva essere raccolto per essere conservato nel granaio. A partire da

questa immagine il Battista descrive l'azione escatologica del messia: egli purificherà il popolo di Dio con un giudizio che sarà come il fuoco inestinguibile per la paglia; come la paglia, tutto ciò che è inconsistente e privo di valore (leggero) sarà eliminato. Il messia, dunque, è atteso da Giovanni soprattutto come messia giudice, per un giudizio imminente. Notiamo, infine, che i verbi con cui Giovanni descrive le azioni messianiche sono tutti al futuro: «*battezzerà*» (v. 11), «*pulirà*», «*raccoglierà*», «*brucerà*» (v. 12). Si tratta di un futuro che riguarda i suoi uditori e, come in ogni visione profetica che addita un sogno futuro, se quel sogno non è illusione, quel futuro incide sul presente: la visione escatologico-apocalittica del Battista assume dunque per i suoi uditori un tono parenetico, stimola a cambiare il presente, il loro attuale stile di vita.

Giovanni, in sintesi, predice un vero lavacro in contrasto con il suo battesimo, simbolo puramente esteriore. La «sommersione» promessa da Giovanni non è dunque un rito specifico o una particolare esperienza, bensì l'effetto purificatore-salvifico operato dal messia che rende reale quel ritorno alla santità del popolo di Dio che era solo simboleggiato dall'acqua battesimale.

Da ultimo, ma lo deduciamo fuori testo, la visione messianico-escatologica del Battista è stata disattesa da Gesù: egli non ha fatto coincidere la sua venuta con il giudizio escatologico, bensì ha differito il giudizio e ha interposto tra i due l'azione amante e misericordiosa di Dio Padre, il suo vangelo in parole ed opere. Giovanni resta comunque il predicatore della conversione in vista del regno dei cieli che si è fatto presente, resta colui che orienta il nostro sguardo su Gesù.

LASCIARSI CON UNA PREGHERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Il fuoco inestinguibile nella Scrittura è spesso anche una metafora della presenza fedele di Dio. Qualcosa che non solo distrugge ma ri-crea e rin-nova, dunque. Un Dio che fa nuove tutte le cose, quando noi lo lasciamo essere Signore delle nostre vite.

INSIEME

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate.

Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti.

Soffriamo una profonda crisi di desiderio.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilante.

Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio.

Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere.

Accogliere talvolta è segno di rassegnazione.

Attendere è sempre segno di speranza.

Rendici, perciò, ministri dell'attesa.

*E il Signore che viene, Vergine dell'avvento,
ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.*

TERZA DOMENICA DI AVVENTO
L'ATTENZIONE DI CHI VIGILA

“... ciò che udite e vedete”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

*Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto
e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.
Amen.
(Monastero di Bose)*

BREVE PRESENTAZIONE

Il dubbio di Giovanni Battista circa la reale messianicità di Gesù provoca il credente a interrogarsi sulle proprie personali aspettative verso il Signore Gesù e verso Dio Padre. Più che proiettare su Dio le attese individuali, diventa essenziale ascoltare, entrare in relazione con Lui, lasciare che Egli si sveli e si faccia conoscere nella sua alterità sempre spiazzante e inedita. Questo ascolto fa maturare nel fedele un'identità filiale, disposta ad assumere i criteri di grandezza che il Vangelo e il Regno di Dio propongono.

LA PAROLA

Matteo 11, 2-11

²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». ⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito

con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto:

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero,
davanti a te egli preparerà la tua via.*

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto a pochi giorni dal Natale quale Gesù sto attendendo...
- Racconto un'esperienza in cui ho percepito il bisogno di ascoltare e di essere ascoltato...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- “Beato colui che non trova in me motivo di scandalo”. Racconto quali passi dei Vangeli per me sono “motivo di scandalo”...
- Racconto quali sono le mie aspettative in questo momento della mia vita...

L'ESEGESI

Uno sguardo introduttivo

La figura di Giovanni Battista costituisce il punto di raccordo tra i due momenti del brano evangelico proposto per la terza domenica di Avvento. Nell'itinerario di preparazione al Natale, l'interrogativo del Precursore diventa occasione per i fedeli di interrogarsi sulle attese personali nei confronti di Gesù.

I versetti possono essere suddivisi in due blocchi: i vv. 2-6 propongono la domanda che il Battezzatore, per mezzo dei suoi discepoli, rivolge a Gesù e la conseguente risposta di quest'ultimo. I vv. 7-11 trasmettono una presentazione di Giovanni Battista per mezzo delle parole stesse di Gesù.

Vedere e ascoltare, o ascoltare e vedere?

Il primo momento è attraversato dal rapporto tra i verbi ascoltare e vedere. Con il v. 2 la trama narrativa si riallaccia a Mt 4,12 in cui si menziona l'arresto del Battista. Da quel momento, il Precursore non ha più avuto occasione di vedere Gesù in azione. Per

questo il nostro versetto recita: «avendo sentito parlare delle opere del Cristo». Da un punto di vista squisitamente narrativo, il Battista condivide la stessa condizione di noi lettori contemporanei del vangelo: sentiamo la narrazione e l'annuncio delle opere di Gesù, senza aver potuto assistere di persona. Tanto questo versetto quanto l'intero brano crea un legame chiaro con tutti i capitoli precedenti del vangelo secondo Matteo. Infatti, le «opere del Cristo» sono sia le parole dei suoi ammaestramenti, riuniti nel celebre Discorso della Montagna in Mt 5-7, sia le sue guarigioni narrate nei dieci miracoli contenuti in Mt 8-9. In un certo senso, il lettore odierno, dopo aver ascoltato i capitoli precedenti, potrebbe condividere la stessa perplessità del Battista, che s'interroga su Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (v. 3). Dopo aver ascoltato gli insegnamenti del Maestro e averlo visto all'opera, che idea è maturata circa la sua identità? Se il Battista nutre qualche dubbio a riguardo, ciò è comprensibile alla luce del tipo di annuncio che egli aveva diffuso (e che abbiamo ascoltato nel brano evangelico di domenica scorsa): l'invito alla conversione, il battesimo per la remissione dei peccati, ma anche le espressioni forti «egli [il Messia] vi battezerà in Spirito santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,11-12). Confrontando queste parole di Giovanni con le parole del Discorso della Montagna (Mt 5-7) e la raccolta dei miracoli di guarigione (Mt 8-9) balzano agli occhi delle evidenti discrepanze. Quelle stesse discrepanze che sollevano il legittimo quesito del Precursore.

Nella sua replica (vv. 4-6) Gesù evita di rispondere in modo immediato all'interrogativo, ma invita i suoi interlocutori a riferire ciò che «udite e vedete». La sequenza di questi due verbi è interessante, poiché ripropone quanto sinora l'evangelista Matteo ha consegnato nel suo libro: gli insegnamenti di Gesù raccolti nel discorso dei capitoli 5-7 sono da «ascoltare», invece i suoi gesti di cura e guarigione, riuniti nei capitoli 8-9, sono da «vedere». Occorre notare, inoltre, il primato dell'ascolto: il Battista manda un'ambascieria a Gesù in seguito a quanto ha udito (dal momento che essendo in carcere non poteva vedere i miracoli di Gesù); i discepoli del Battista sono esortati a comunicare quanto «sentono e vedono». Grazie all'ascolto, Gesù interpella la risposta libera della persona all'adesione di fede.

Per descrivere la missione del Cristo sono utilizzati alcuni testi isaiani, grazie ai quali sono nuovamente recuperati cinque dei miracoli raccontati nei capitoli che precedono: i ciechi che riacquistano la vista rimandano al miracolo della guarigione di due ciechi in Mt 9,27-31; gli zoppi che tornano a camminare richiamano la sanazione del paralitico in Mt 9,1-8; i lebbrosi purificati echeggiano il racconto di guarigione del paralitico in Mt 8,2-4; i sordi che odono di nuovo fanno riferimento all'episodio del sordomuto sanato in Mt 9,32-34; i morti che risorgono rinviano alla risurrezione della

figlia di un uomo in Mt 9,18-26. Il culmine di queste azioni “visibili” è l’annuncio del Vangelo ai poveri. Nuovamente ci ritroviamo di fronte all’insistenza su «vedere e ascoltare». Tutti i gesti di cura e guarigione da parte di Gesù altro non sono che l’annuncio ai poveri della buona notizia, un annuncio fatto di azioni e di gesti concreti. Il v. 6 conclude la prima parte del brano con una beatitudine riguardante coloro che, dinanzi a un Gesù di questo tipo, non trova alcun motivo di ostacolo o inciampo. Alla domanda circa la sua persona, Gesù risponde indicando la presenza dell’età della salvezza, costituita non solo dai miracoli ma soprattutto dalla proclamazione della buona notizia ai poveri. In lui non trova alcun ostacolo chiunque non si chiude alle esperienze di salvezza alle quali egli invita: dinanzi a esse occorre prendere una decisione.

Chi è veramente grande, secondo la logica del Regno di Dio?

Nella seconda parte del brano, Gesù esprime la sua stima personale nei riguardi del Battista rivolgendosi alle folle. Attraverso tre domande retoriche, disposte in un crescendo d’intensità, è affermata la grandezza di Giovanni Battista. I vv. 7-11 sono unificati dal tema del deserto e dalla ripetizione del verbo «vedere».

Provocatoriamente, Gesù chiede alle persone se sono andate a vedere nel deserto una canna sbattuta dal vento. Effettivamente nel deserto di Giuda, dove il Battista predicava e amministrava il battesimo, lungo il fiume Giordano c’erano canneti. Forse con questa espressione s’intende indicare qualcosa di ovvio e, in un certo senso, banale: si accorre nel deserto, dove ci sono canneti, semplicemente per osservare una canna sferzata dal vento, ossia per un motivo futile? In seconda battuta, entra in campo «un uomo vestito con abiti di lusso» presente nel deserto. Sicuramente il riferimento non è al Battista che «portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi» (Mt 3,4). Nel deserto, tuttavia, Erode aveva costruito dei palazzi (Gerico, Masada). Le folle, pertanto, sono andate nel deserto per inseguire le manie di grandezza di un re? In tal caso avrebbero dovuto andare nei palazzi reali. E invece le folle si sono riversate nel deserto per vedere un profeta. Tra la banalità di una canna mossa dal vento e l’inappropriatezza dello sfarzo nel deserto, ci sta la profezia. Le folle cercano la profezia, a cui occorre dedicare la propria obbedienza.

La missione profetica del Battista è presentata attraverso la combinazione di due passi scritturistici (Es 23,30 e Ml 3,1): egli è l’inviato di Dio per preparare la via al Messia. Il testo, però, incalza, per dare ancora più risalto al Battezzatore: tra le creature umane egli è il più grande. In rapporto al regno dei cieli, tuttavia, ossia rispetto alle priorità annunciate da Gesù nel Vangelo, «il più piccolo è più grande di lui». Secondo l’evangelista Matteo, quando si parla dei «piccoli» s’intende quanti, all’interno del gruppo di credenti, sono poveri, deboli, fragili. Secondo criteri più umani, quindi, non

c'è profeta superiore al Battista. Dal punto di vista dei valori evangelici che Gesù proclama, il più piccolo supera il Precursore.

Si è già accennato che la figura del Battista costituisce uno dei motivi unificanti l'intero brano. Altro elemento è la questione dell'identità: quella di Gesù prima (vv. 2-6) e quella del Battista poi (vv. 7-11). Anche il verbo «vedere» attraversa tutto il testo. Accanto a questi dati, quale intenzione comunicativa profonda lega le due parti di questo brano? Mentre nel primo momento «ascoltare e vedere» sono intrecciati, nel secondo momento Gesù, rivolgendosi alle folle, insiste maggiormente sul fatto che esse sono andate a «vedere» un profeta nel deserto. Ma un profeta occorre ascoltarlo, perché portavoce di Dio e della sua Parola sugli uomini e sulla storia. Se Gesù stesso dichiara Giovanni Battista il più grande profeta sorto nell'umanità, il testo, indirettamente, annuncia che Gesù è ancora più grande: le folle vanno a vedere il Battista nel deserto; di Gesù il Battista stesso ha udito le opere e i suoi discepoli sono inviati a raccontare quanto sentono e vedono del Cristo. Gesù, nel contesto di questo brano, è ascoltato e i suoi miracoli sono visti. Ora spetta alla libertà personale tradursi in fede che accoglie in lui il Messia.

Inoltre, se i miracoli sono una prova che Gesù è «colui che deve venire», purtuttavia è il suo amore per i poveri, destinatari principali del Vangelo, a indicare la via messianica che egli predilige, al punto che nemmeno il più grande tra profeti può superare il più piccolo secondo la logica di Gesù.

LASCIARSI CON UNA PREGHERA

Padre Nostro ...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Saper ascoltare e saper vedere, nel nome e nel segno del Signore: cambiamento radicale della vita.

INSIEME

*Dio della speranza,
che chiami sempre a un inizio nuovo,
Fa che ogni vita veramente si rinnovi,
che i nostri desideri rinascano dalle ceneri
di tutte le illusioni
e i nostri cuori sentano la stanchezza*

*di confidare in cose che ci muoiono tra le mani
ogni giorno.*

*Guarda, Signore, tutti i poveri della terra
e continua a venire in mezzo a noi.*

*Tu sei con noi, Signore,
con noi è la tua grazia.*

*E perché non sia vano il dono della tua presenza
aiutaci a essere aperti alle esigenze
della tua giustizia e del tuo amore
e a vivere il nostro impegno nel mondo
seguendo la tua parola e la tua vita. Amen.*

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO LA PAROLA CHE SI ADEMPIE

“Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, Santo Spirito! Vieni!

Irrompa il tuo Amore

con la ricchezza della sua fecondità.

Diventi in me sorgente di Vita, la tua Vita immortale.

Ma come presentarmi a te

senza rendermi totalmente disponibile,

Docile, aperto alla tua effusione?

Signore, parlami tu: cosa vuoi che io faccia?

Sto attento al sussurro leggero del tuo Spirito

per comprendere quali sono i tuoi disegni,

per aprirmi alla misteriosa invasione

della tua misericordia.

Aiutami a consegnarti la vita

senza domandarti spiegazioni.

È un gesto d’amore, un gesto di fiducia

che ti muova a irrompere nella mia esistenza

da quel munifico Signore che tu sei.

(Anastasio Ballestrero)

BREVE PRESENTAZIONE

Il cammino di Avvento conclude con il racconto dell’antefatto precedente la nascita di Gesù. Il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio è un evento che manifesta l’irruzione del Padre dentro la storia. Egli opera qualcosa di inedito, di straordinariamente bello, ma che sfugge alle capacità e possibilità dell’uomo. Essere figli, come Giuseppe, diventa allora la disponibilità a rivedere i propri progetti, le proprie aspettative, le proprie attese, per adattarle all’intervento di Dio, alla sua chiamata, alla sua volontà che, se da una parte sono in grado di sconvolgere il naturale corso degli avvenimenti, sono tuttavia affidabili e portatrici di vita buona e umana.

LA PAROLA

Matteo 1,18-24 (25)

¹⁸*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

²²*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:*

²³*Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.*

²⁴*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto le mie attese, le mie aspettative deluse ...
- Racconto una irruzione di Dio nella mia vita che mi ha sorpreso, che è andata contro le evidenze, che non mi so spiegare ...
- Racconto un'esperienza di sonno inquieto come quello di Giuseppe ...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto quali sono i conflitti interiori che non mi permettono di dormire sonni tranquilli...
- Racconto una situazione in cui ho dovuto scegliere cosa era giusto fare, dire, decidere...

L'ESEGESI

Uno sguardo introduttivo

Il brano in Mt 1,18-24 è il testo evangelico che viene proclamato nella quarta domenica di avvento del ciclo liturgico A. Questo brano segue e in un certo senso integra i primi 17 versetti del vangelo, conosciuti come la «genealogia di Gesù»; lo stesso brano, inoltre, conclude il primo capitolo del vangelo. Ad esso fanno seguito le narrazioni della visita dei Magi (2,1-12), della fuga in Egitto (2,13-15), della strage degli innocenti (2,16-18) e del ritorno dall'Egitto in terra d'Israele nella città di Nazareth (2,19-23). L'insieme di queste narrazioni, che impegnano i primi due capitoli, costituisce quello che è noto come il «vangelo dell'infanzia» secondo Matteo: il brano di cui ci occupiamo ne è la narrazione centrale.

Dopo una prima lettura del testo, uno sguardo attento a coglierne lo sviluppo ci permette di rilevare la seguente articolazione interna: *incipit* che funge da titolo (v. 18a); esposizione dell'antefatto che giustifica la narrazione seguente (vv. 18b-19); intervento dell'angelo con annuncio e richieste a Giuseppe (vv. 20-21); richiamo di un testo profetico (vv. 22-23); scena conclusiva in cui Giuseppe attua le richieste dell'angelo (vv. 24-25).

Entriamo ora nella narrazione seguendone lo sviluppo attraverso i singoli passaggi dell'articolazione proposta.

L'apertura

Il nome «Gesù» e l'appellativo «Cristo» non sono nuovi al lettore: sono già stati introdotti da alcuni versetti che precedono (1,1.16.17); nuovo è invece l'intento di Matteo di voler raccontare al suo uditorio come sia avvenuta la nascita di Gesù o, meglio, come egli dice, la «genesì» di Gesù, la sua origine: ecco dunque annunciato il tema che Matteo svilupperà nei versetti seguenti ed ecco anche perché possiamo considerare l'*incipit* del v. 18 come titolo dell'intero brano. Con il termine «genesì» Matteo si riaggancia all'inizio del suo vangelo («Libro della genesi di Gesù Cristo, ...», 1,1) e ci orienta a riprendere, almeno in sintesi, alcuni elementi che emergono dai primi 17 versetti. In essi, con una triplice sequenza di quattordici generazioni, Matteo ci guida attraverso la genealogia di Gesù risalendo all'esilio babilonese, quindi a Davide e infine ad Abramo. Rimane, tuttavia, un punto oscuro: nella terza serie di quattordici generazioni un passaggio interrompe la cantilena del «tal padre generò tal figlio»; siamo giunti a «Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo» (1,16): a Giuseppe, dunque, è sottratta la generazione di Gesù. Che significa questo? Proprio per chiarire questo punto Matteo si accinge ora a spiegare come è avvenuta la nascita di Gesù, quale ne è l'origine; certo, sin qui ci ha edotti circa

la sua origine umana e dunque storica, ma evidentemente c'è dell'altro ed è necessario un ulteriore approfondimento.

L'antefatto

Matteo, dopo aver annunciato il tema, introduce la narrazione presentando alcune circostanze della vita di Maria e di Giuseppe. I due erano fidanzati, cioè avevano sottoscritto un formale contratto di matrimonio. Secondo il diritto e il costume ebraico ciò implicava poter convivere dopo circa un anno di permanenza nelle loro rispettive famiglie a partire da quando avevano sottoscritto il contratto. Questa usanza, con la quale si intendeva forse proteggere la legittimità della prole, implicava per i due fidanzati l'astenersi da rapporti sessuali, sebbene giuridicamente fossero già marito e moglie; solo la successiva convivenza avrebbe consentito una vita coniugale piena.

Ebbene, proprio nel periodo di fidanzamento, cioè prima che Giuseppe e Maria convivessero, Maria si trovò incinta, precisa Matteo, «*per opera dello Spirito Santo*» (v. 18b). Sia nella prospettiva della narrazione, in cui il sintagma «Spirito Santo» può riferirsi allo Spirito divino creatore, sia nella prospettiva della comunità post-pasquale per la quale Matteo sta scrivendo, che ha invece dello «Spirito Santo» la concezione più piena rivelata da Gesù, in entrambi i casi Matteo pone il lettore / uditore di fronte alla necessità di prendere posizione: deve verificare la sua disponibilità ad una apertura al controfattuale, una apertura cioè contro l'abitudine a intendere i fatti secondo i già noti e visti rapporti di causa-effetto, dunque al fatto che la vita non proceda sempre linearmente secondo il già visto, il già saputo, il già preordinato e programmato, l'intenzionale..., specialmente quando l'inedito, il controfattuale appunto, viene da Dio, implica una Sua irruzione nella storia, anche nella propria storia e vicenda personali. Se questa opzione è agibile, se il lettore in definitiva può prestar fede al controfattuale, allora sarà in grado di accogliere l'affermazione di Matteo ed anche il seguito della narrazione; diversamente iscriverà questo racconto fra i tanti miti religiosi.

Descritta così, quasi lapidariamente, la condizione di Maria, Matteo prosegue il racconto portando l'attenzione su Giuseppe. Lo sposo di Maria viene presentato come uomo giusto ed è proprio dall'essere giusto che nasce il suo conflitto interiore. Da una parte il rispetto della legge di Mosè gli imporrebbe la rottura del contratto di matrimonio mediante l'atto di ripudio da consegnare a Maria (*Dt 24,1*), che verrebbe denunciata pubblicamente e sottoposta a processo per sospetto adulterio; l'eventuale condanna poteva in alcuni casi prevedere la pena di morte per lapidazione (*Dt 22,23-27*), anche se, di fatto, al tempo di Maria e Giuseppe la lapidazione non veniva più praticata. D'altra parte, Giuseppe, che secondo la legge non avrebbe potuto vivere accanto ad una donna tacciata di adulterio (*Dt 24,4*), non avendo tuttavia prove della

sua infedeltà, non intende compromettere e disonorare Maria esponendola al giudizio e alla condanna pubblici; pensa piuttosto a consegnarle privatamente il libello di ripudio, anche se sarebbero stati comunque necessari due testimoni, per poterla così sciogliere dal vincolo e lasciare andare in segreto. Il dramma di Giuseppe, come la narrazione ce lo presenta, sorge dunque per rapporto alle condizioni imposte dalla legge in relazione alla situazione in cui si viene a trovare, non tanto da un suo cruccio nei confronti di Maria; nulla, infatti, ci viene detto dei suoi sentimenti verso Maria dopo che ha saputo della condizione di lei; nulla vien detto nemmeno circa il come Giuseppe sia venuto a sapere: ha dovuto attendere i segni evidenti della gravidanza, dunque nel silenzio di Maria, o dobbiamo pensare che abbia saputo direttamente da una confidenza di lei? Queste e altre domande che potremmo porre non trovano risposta nel testo; con questi silenzi Matteo ci segnala che non è qui il centro del racconto, come si vedrà nel seguito.

L'intervento dell'angelo

Nel mentre Giuseppe si arrovella rimuginando i suoi pensieri, durante il sonno gli appare in sogno l'angelo del Signore. Notiamo anzitutto che questo angelo non ha nome, diversamente dall'angelo che compare a Maria nel vangelo dell'infanzia secondo Luca (Lc 1,19.26). In questo Matteo si rifà alle tradizioni più antiche circa le apparizioni di angeli, i quali compaiono nel primo testamento sempre in funzione di Dio e del monoteismo: si tratta di un espediente per dire una modalità misteriosa con cui Dio si fa presente ed entra in comunicazione con gli uomini, senza tuttavia nominarlo, rispettandone perciò la trascendenza (cfr. ad es.: Gen 16,7-13; 19,1.15; 22,11.12.15; 24,7; 28,12, solo per restare ai passi in Genesi). L'angelo si rivolge a Giuseppe chiamandolo dapprima per nome e subito aggiungendo l'appellativo «figlio di Davide», ulteriore tratto della figura di Giuseppe che interessa in questa vicenda; lo invita a «non temere», espressione che spesso accompagna gli interventi di Dio destinati ad affidare una missione, a portare una rivelazione (Gen 15,1; 26,24; 46,3; Lc 1,30; solo per citarne alcuni). L'angelo rassicura poi Giuseppe circa il fatto di prendere con sé Maria, cioè di condurla nella sua casa e di concludere così il matrimonio; ne dà quindi la motivazione: «*quel che è generato in lei viene dalla Spirito Santo*» (una conferma delle confidenze di Maria?). L'annuncio si sofferma ora sul figlio che Maria partorirà: sarà Giuseppe a imporgli il nome e il suo nome sarà Gesù, che significa «YHWH salva», «YHWH è salvezza»; nel nome la missione: «*salverà il suo popolo dai suoi peccati*», una missione che solo Dio può compiere, inaudita per la sensibilità dei giudei che si aspettano un messia che giudica ed elimina i peccatori, non certo che rimette i loro peccati.

Si conclude così il messaggio dell'angelo a Giuseppe; la missione che gli è stata affidata consiste in un duplice compito: accogliere Maria sua sposa con il bambino che porta in grembo; riconoscere quel bambino come figlio legittimo tramite l'imposizione del nome: verrà così attestato che Gesù è della stirpe di Davide, come Matteo aveva dichiarato sin dall'inizio del suo vangelo (1,1) e come già ci aveva esposto nella trafila di generazioni (1,2-17). Qui però Matteo è andato ben oltre l'origine storica di Gesù: facendo luce su quel passaggio oscuro nella terza serie di generazioni (1,16), ci ha svelato che quel bambino, concepito da Spirito Santo e destinato a salvare il suo popolo dai peccati, è anche di origine divina, è il Figlio di Dio; quel Gesù sarà infatti detto Cristo (1,16) perché è veramente il Messia atteso secondo il piano salvifico di Dio. Con questa rivelazione siamo giunti al centro del racconto e al vertice del messaggio che Matteo ci vuole consegnare.

La citazione profetica

In riferimento a questo evento straordinario, Matteo ricorda un passo della Scrittura che riprende come attestazione del fatto e riporta come «citazione di compimento», la prima di una serie che troviamo nel suo vangelo: si tratta del passo in *Is* 7,14. La situazione storica cui la profezia espressa in quel passo si riferisce riguarda le vicende del re Acaz (736 a.C.), re di Giuda della dinastia davidica, e la sua politica di alleanze nel contesto della guerra siro-efraimita. Il re non intende accettare i suggerimenti del profeta. Isaia gli propone quindi di chiedere un segno chiarificatore a Dio, ma Acaz si rifiuta di chiedere un tale segno ed ecco allora che Isaia gli dà un segno di sua iniziativa: gli preannuncia che una «giovane donna» concepirà e partorerà un figlio cui sarà dato il nome di Emmanuele. La realizzazione di questa profezia avrebbe dovuto convincere Acaz ad accettare l'indicazione del profeta circa la scelta più opportuna, ma così non è stato. È necessario ancora precisare che Matteo si rifà alla profezia di *Is* 7,14 secondo la traduzione greca di quel passo, traduzione in cui «giovane donna» viene reso con «vergine». Certo Isaia non intendeva riferirsi alla vicenda di Maria che Matteo ci sta narrando, anzi quasi certamente il riferimento è ad Ezechia figlio di Acaz; tuttavia Matteo e la tradizione ecclesiale successiva hanno sempre inteso quella profezia come compiutasi nel concepimento verginale di Maria e nella nascita di Gesù. Nel riportare il passo di Isaia, Matteo apporta un paio di varianti, secondo la prassi del targumista sinagogale: la prima consiste nel modificare il verbo riferito al nome Emmanuele dal singolare «*e chiamerà*» al plurale «*e chiameranno*», cioè a dire che non sarà una singola persona, la madre, a chiamare il bambino con quel nome, bensì sarà una intera comunità a chiamarlo così; la seconda consiste nello spiegare il significato del nome «Emmanuele», che la traduzione greca riporta semplicemente come traslitterazione dal testo ebraico, così come, del resto, è anche nella nostra lingua. Matteo dunque spiega

che il nome «Emmanuele» significa «Dio con noi», traduzione che è attento a segnalare ai suoi uditori che non conoscono l'ebraico, anche perché il tema del «Dio con noi» gli è molto caro, tanto da ribadirlo alla fine del suo vangelo (*Mt 28,20*). Al di là delle questioni linguistiche, la questione rilevante è di ordine teologico e cristologico: in Gesù abbiamo il «Dio con noi», in lui Dio torna ad essere vicino agli uomini; ma che cosa allontana Dio dagli uomini o, meglio, gli uomini da Dio se non il peccato? Ecco dunque che Gesù è il «Dio con noi» tra gli uomini in quanto toglierà l'ostacolo che si frappone tra gli uomini e Dio, «*salverà il suo popolo dai suoi peccati*», come appunto era stato preannunciato dall'angelo a Giuseppe (v. 21); ancora una volta, si potrebbe dire, nel nome una missione: riavvicinare Dio e uomini perdonando agli uomini il loro peccato. Una suggestione, a questo punto, ripensando al vangelo della seconda domenica di questo avvento: se il battesimo di Giovanni non poteva avere efficacia espiatoria perché solo il sangue di Gesù avrà tale potere quando sarà versato «*per il perdono dei peccati*» (solo in *Mt 26,28*), allora nell'annuncio dell'angelo a Giuseppe, «*salverà il suo popolo dai suoi peccati*» (v. 21), e nello stesso nome «*Emmanuele*» (v. 23), è adombrato il destino di Gesù, come infatti viene raffigurato dall'iconografia nella icona della natività di Novgorod (1475), dove il bambino è avvolto nelle bende mortuarie, adagiato in una culla la cui forma evoca la tomba nel sepolcro.

Per finire

Nonostante la liturgia proponga la lettura del brano evangelico sino al v. 24, mi sembra invece necessario includere nella riflessione anche il v. 25, non solo perché qui si chiude il primo capitolo del «vangelo dell'infanzia» secondo Matteo, ma soprattutto perché con il v. 25 si dà compimento allo sviluppo della narrazione fin qui seguita. In questi due versetti ci viene detto, infatti, che Giuseppe, ripreso il contatto con la realtà, cioè destatosi dal sonno, pone subito in atto gli obiettivi della missione affidatagli dall'angelo: prende con sé, cioè introduce nella sua casa, Maria sua sposa prima che partorisce (v. 24), e dà poi il nome «Gesù» al figlio nato da Maria, accogliendolo così come figlio legittimo (v. 25). Questa coraggiosa scelta ci induce a pensare, anche se non esplicitato nel testo, che Giuseppe sia sempre stato intimamente e profondamente convinto dell'innocenza di Maria. Con questa sua decisione, Giuseppe si mostra uomo non solo giusto in quanto rispettoso della legge, ma anche caritatevole in quanto capace di interpretare lo spirito della legge oltre la lettera, capace cioè di coglierne e rispettarne il senso più profondo. Giuseppe, infine, si dimostra uomo aperto alla controfattualità, disponibile cioè a rivedere i suoi progetti, le sue aspettative, il suo futuro, sapendovi rinunciare per adattarli, non senza turbamento e agitazione nella mente e nel cuore, a quell'imprevisto e inedito intervento di Dio che sconvolge la sua vita.

LASCIARSI CON UNA PREGHERA

L'animatore ripercorre il cammino vissuto negli incontri precedenti con queste o simili parole:

L'Avvento è la preparazione alla venuta di un Figlio, che mi interroga su questo: la vita è una vita da figli, veniamo al mondo come figli e siamo figli di Dio. Cosa vuol dire per me essere figlio? Giunti al termine di quest'ultimo incontro ripercorriamo brevemente il percorso fatto insieme.

Il Vangelo della prima domenica parla di una *venuta del Figlio dell'uomo*, dice che *il Figlio dell'uomo verrà* (Mt 24, 39.44).

Nel Vangelo della seconda domenica, la figura di Giovanni Battista richiama a non nascondersi dietro al nostro essere *figli di Abramo*, perché “da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo” (Mt 3, 9).

Nel Vangelo della terza domenica Gesù mostra come “fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista” (Mt 11, 11).

Il tema della paternità/filiazione allora sembra davvero essere il filo conduttore di queste domeniche, che si concludono però portando l'attenzione su un diverso tipo di paternità. Infatti, nel Vangelo della quarta domenica, parlando della generazione di Gesù Cristo, che pure viene dall'evangelista inserito nel solco della discendenza di Giuseppe, noi come Giuseppe siamo invitati a riflettere su un altro tipo di paternità (Mt 1, 18). Allora possiamo veramente concludere questo percorso pregando insieme con più consapevolezza le parole che Gesù ci ha donato: *Padre Nostro...*

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Come san Giuseppe, che ha adattato i suoi progetti e la sua volontà a quanto Dio gli ha proposto, supplico anch'io il Signore la grazia di un cuore di figlio, capace di fidarsi della volontà del Padre.

INSIEME

*Signore,
il tempo dell'Avvento,
ci obbliga alla grande meditazione antropologica,
cioè alla scoperta della vera condizione della vita umana
e della nostra meravigliosa fortuna d'avere Te nostro fratello,*

Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

*Tu, Verbo di Dio infatti ti sei fatto uomo
affinché l'uomo potesse essere associato alla vita stessa di Dio.*

L'uomo ha bisogno di Te, o Cristo.

Da sé egli non si salva.

*Lo sforzo di escludere Cristo dal pensiero moderno,
dai principii direttivi del sapere e dell'attività umana,
ha per risultato, e spesso anche a breve termine,
l'incertezza e poi la confusione,
e infine il conflitto della coscienza umana in se stessa.*

*Il Tuo Natale, o Cristo, è perciò festa grande per il mondo,
e festa sempre più grande per il mondo
che cresce e aspira alla pienezza della vita.*

*Non spegniamo la lampada centrale del Natale,
ch'è la fede nel Verbo di Dio fatto uomo,
ma teniamola accesa affinché la luce,
la bontà, la gioia di Cristo
si diffonda nelle nostre anime
e nelle nostre case.*

*(Testo tratto dall'Angelus pronunciato dal Santo Padre Paolo VI domenica 4
Dicembre 1977)*

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO
ECCO, IL TEMPO DELL'ATTESA

“...tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo”

SCHEDA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

*Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa’ sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.*

*Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.*

*Spirito di Dio, linfa d’amore
dell’albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.*

(Frère Pierre-Yves di Taizé)

BREVE PRESENTAZIONE

L’itinerario liturgico di Avvento è un tempo di grazia, in cui i credenti sono accompagnati ad attendere la venuta di Gesù. Questa è presentata, nella prima domenica, con le medesime caratteristiche dei giorni di Noè, quelli che precedettero il diluvio. Giorni in cui non avvenne nulla di straordinario e, proprio per questo,

divennero occasione di giudizio, ossia di verifica circa le reali priorità vissute dalle creature umane. Nel cammino di Avvento contempliamo il mistero dell'Incarnazione di Gesù quale Figlio di Dio, per riscoprire la nostra identità di figli di Dio, germogliata a partire dal Battesimo. Un'identità filiale che cresce nell'ordinario della vita quotidiana e che provoca a un continuo discernimento circa le priorità assunte in vista di poter crescere quali figli di Dio.

LA PAROLA

Matteo 24, 37-44

³⁷Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un'esperienza dell'ultimo periodo in cui mi sono accorto che Dio agisce nella mia vita ...
- Racconto una situazione in cui ho osservato la mia vita (gli incontri, gli impegni, le relazioni) da fuori ... i miei pensieri sul mio futuro...
- Disegno o descrivo chi è Dio per me attraverso una o più immagini...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- “Voi tenetevi pronti”. Racconto com'è la mia attesa per l'incontro con qualcuno... Racconto cosa mi aspetto e come mi preparo...
- Racconto un'esperienza recente in cui riconosco che Dio agisce nella mia vita, quali sono i segni che mi fanno pensare a Lui...

LASCIARSI CON UNA PREGHERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

L'azione di Dio nelle nostre vite non è un semplice agire, ma è la sua presenza che ci invita a costruire una relazione filiale con lui.

INSIEME

*Vieni, custode fedele!
Segni nel sole e nelle stelle,
cieli e mari sconvolti,
terre e popoli in subbuglio
eppure, Signore, non abbiamo paura.
Restiamo in bilico tra mille incertezze,
a testa alta e braccia aperte,
perché noi ti attendiamo,
crediamo in te,
non abbiamo paura.
Sei vicino, liberatore fedele,
sei attento a ogni nostro passo,
custode sempre sveglio.
Vieni! Con fiducia noi ti attendiamo.
Vieni Signore Gesù!*

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

RICOLMI DI ASPETTATIVE

“...colui che viene... è più forte di me...”

SCHEDA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

*Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11,19-20).
Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).
Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86,11).
Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.
Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola
“per comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,
e conoscere l'amore di Cristo” (Ef 3,18-19).
Fa' che io sperimenti nella mia vita
la presenza amorevole del mio Dio
che “mi ha disegnato
sulle palme delle sue mani” (Is 49,16).
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11)
(Carlo Maria Martini)*

BREVE PRESENTAZIONE

Attraverso una predicazione dai toni e dalle tinte forti, accompagnata dal gesto dell'immersione battesimale nel fiume Giordano, Giovanni Battista invita alla conversione. Questa scaturisce non tanto dagli sforzi umani, ma da una buona notizia che precede: «Il regno dei cieli è vicino», ossia la bontà e la volontà divina di donare la salvezza vengono continuamente incontro ad ogni persona. Essere figli di Dio, pertanto, comporta questa capacità di riconoscere il “per primo di Dio” che anticipa ogni risposta umana e che sa suscitare una novità di vita che traspare nei gesti e nelle scelte di conversione: si tratta della potenza del Regno di Dio.

LA PAROLA

Matteo 3, 1-12

¹*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea* ²*dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».* ³*Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:*

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.* ⁵*Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui* ⁶*e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.* ⁷*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?»* ⁸*Fate dunque un frutto degno della conversione,* ⁹*e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!».* *Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.* ¹⁰*Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.* ¹¹*Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.* ¹²*Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un incontro nella mia vita che è stato profetico, che è stato voce di Dio per me ...
- Racconto una esperienza in cui mi sono accorto di essere voce di Dio per qualcuno ...
- Racconto le situazioni in cui mi sento assetato di Dio (di libertà, di fiducia, di pace, di salvezza...)

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- C'è una parola profetica che chiede di convertirsi. Racconto cos'è per me una parola profetica...
- "Il Regno di Dio è vicino". Racconto in che modo Dio regna nella mia vita...

LASCIARSI CON UNA PREGHERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Il fuoco inestinguibile nella Scrittura è spesso anche una metafora della presenza fedele di Dio. Qualcosa che non solo distrugge ma ri-crea e rin-nova, dunque. Un Dio che fa nuove tutte le cose, quando noi lo lasciamo essere Signore delle nostre vite.

INSIEME

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate.

Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti.

Soffriamo una profonda crisi di desiderio.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilante.

Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio.

Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere.

Accogliere talvolta è segno di rassegnazione.

Attendere è sempre segno di speranza.

Rendici, perciò, ministri dell'attesa.

E il Signore che viene, Vergine dell'avvento,

ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO
L'ATTENZIONE DI CHI VIGILA

“... ciò che udite e vedete”

SCHEMA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

*Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto
e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.
Amen.
(Monastero di Bose)*

BREVE PRESENTAZIONE

Il dubbio di Giovanni Battista circa la reale messianicità di Gesù provoca il credente a interrogarsi sulle proprie personali aspettative verso il Signore Gesù e verso Dio Padre. Più che proiettare su Dio le attese individuali, diventa essenziale ascoltare, entrare in relazione con Lui, lasciare che Egli si sveli e si faccia conoscere nella sua alterità sempre spiazzante e inedita. Questo ascolto fa maturare nel fedele un'identità filiale, disposta ad assumere i criteri di grandezza che il Vangelo e il Regno di Dio propongono.

LA PAROLA

Matteo 11, 2-11

²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui

che non trova in me motivo di scandalo!». ⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto a pochi giorni dal Natale quale Gesù sto attendendo...
- Racconto un'esperienza in cui ho percepito il bisogno di ascoltare e di essere ascoltato...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- “Beato colui che non trova in me motivo di scandalo”. Racconto quali passi dei Vangeli per me sono “motivo di scandalo”...
- Racconto quali sono le mie aspettative in questo momento della mia vita...

LASCIARSI CON UNA PREGHERA

Padre Nostro ...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Saper ascoltare e saper vedere, nel nome e nel segno del Signore: cambiamento radicale della vita.

INSIEME

*Dio della speranza,
che chiami sempre a un inizio nuovo,*

*Fa che ogni vita veramente si rinnovi,
che i nostri desideri rinascano dalle ceneri
di tutte le illusioni
e i nostri cuori sentano la stanchezza
di confidare in cose che ci muoiono tra le mani
ogni giorno.*

*Guarda, Signore, tutti i poveri della terra
e continua a venire in mezzo a noi.*

*Tu sei con noi, Signore,
con noi è la tua grazia.*

*E perché non sia vano il dono della tua presenza
aiutaci a essere aperti alle esigenze
della tua giustizia e del tuo amore
e a vivere il nostro impegno nel mondo
seguendo la tua parola e la tua vita. Amen.*

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO LA PAROLA CHE SI ADEMPIE

“Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”

SCHEDA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, Santo Spirito! Vieni!

Irrompa il tuo Amore

con la ricchezza della sua fecondità.

Diventi in me sorgente di Vita, la tua Vita immortale.

Ma come presentarmi a te

senza rendermi totalmente disponibile,

Docile, aperto alla tua effusione?

Signore, parlami tu: cosa vuoi che io faccia?

Sto attento al sussurro leggero del tuo Spirito

per comprendere quali sono i tuoi disegni,

per aprirmi alla misteriosa invasione

della tua misericordia.

Aiutami a consegnarti la vita

senza domandarti spiegazioni.

È un gesto d’amore, un gesto di fiducia

che ti muova a irrompere nella mia esistenza

da quel munifico Signore che tu sei.

(Anastasio Ballestrero)

BREVE PRESENTAZIONE

Il cammino di Avvento conclude con il racconto dell’antefatto precedente la nascita di Gesù. Il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio è un evento che manifesta l’irruzione del Padre dentro la storia. Egli opera qualcosa di inedito, di straordinariamente bello, ma che sfugge alle capacità e possibilità dell’uomo. Essere figli, come Giuseppe, diventa allora la disponibilità a rivedere i propri progetti, le proprie aspettative, le proprie attese, per adattarle all’intervento di Dio, alla sua chiamata, alla sua volontà che, se da una parte sono in grado di sconvolgere il naturale corso degli avvenimenti, sono tuttavia affidabili e portatrici di vita buona e umana.

LA PAROLA

Matteo 1,18-24 (25)

¹⁸*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

²²*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:*

²³*Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.*

²⁴*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto le mie attese, le mie aspettative deluse ...
- Racconto una irruzione di Dio nella mia vita che mi ha sorpreso, che è andata contro le evidenze, che non mi so spiegare ...
- Racconto un'esperienza di sonno inquieto come quello di Giuseppe ...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto quali sono i conflitti interiori che non mi permettono di dormire sonni tranquilli...
- Racconto una situazione in cui ho dovuto scegliere cosa era giusto fare, dire, decidere...

LASCIARSI CON UNA PREGHERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Come san Giuseppe, che ha adattato i suoi progetti e la sua volontà a quanto Dio gli ha proposto, supplico anch'io il Signore la grazia di un cuore di figlio, capace di fidarsi della volontà del Padre.

INSIEME

*Signore,
il tempo dell'Avvento,
ci obbliga alla grande meditazione antropologica,
cioè alla scoperta della vera condizione della vita umana
e della nostra meravigliosa fortuna d'aver Te nostro fratello,
Dio fatto uomo per la nostra salvezza.*

*Tu, Verbo di Dio infatti ti sei fatto uomo
affinché l'uomo potesse essere associato alla vita stessa di Dio.
L'uomo ha bisogno di Te, o Cristo.
Da sé egli non si salva.
Lo sforzo di escludere Cristo dal pensiero moderno,
dai principii direttivi del sapere e dell'attività umana,
ha per risultato, e spesso anche a breve termine,
l'incertezza e poi la confusione,
e infine il conflitto della coscienza umana in se stessa.*

*Il Tuo Natale, o Cristo, è perciò festa grande per il mondo,
e festa sempre più grande per il mondo
che cresce e aspira alla pienezza della vita.
Non spegniamo la lampada centrale del Natale,
ch'è la fede nel Verbo di Dio fatto uomo,
ma teniamola accesa affinché la luce,
la bontà, la gioia di Cristo
si diffonda nelle nostre anime
e nelle nostre case.*

*(Testo tratto dall'Angelus pronunciato dal Santo Padre Paolo VI domenica 4
Dicembre 1977)*